

l'imparzialità nell'amministrazione della giustizia sia non soltanto un dovere, ma una condizione per la pace sociale, perchè quando mancasse la fede nella giustizia, non potremmo tutelare in nessuna maniera l'ordine e la quiete pubblica.

Presidente. Prima di dare facoltà di parlare all'onorevole Imbriani, debbo dichiarare che l'onorevole Nasi Carlo aveva presentato una interpellanza intorno allo stesso argomento, e che perciò era stata raggruppata con quella dell'onorevole Imbriani. Ma l'onorevole Nasi è in congedo per ragioni di salute. Quindi, per regola generale, egli manterrebbe la iscrizione, e perderebbe la sua volta: ma siccome la sua interpellanza è raggruppata con quella dell'onorevole Imbriani, così la interpellanza medesima può essere cancellata dall'ordine del giorno.

Pelloux, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Pelloux, ministro della guerra. L'onorevole Imbriani ha un'altra interpellanza. Vuol fonderla con quella?

Imbriani. È naturale.

Pelloux, ministro della guerra. Allora sta bene. Dei fatti di cui ha parlato l'onorevole Imbriani mi sono occupato con tutto l'interessamento che i medesimi richiedevano: perchè confesso che, ogni qualvolta sorge qualche fatto che possa menomamente turbare l'armonia tra l'esercito e la popolazione di una città, io me ne preoccupavo vivamente, e provvedo col massimo impegno; e ciò facendo, credo di adempiere al mio dovere.

L'onorevole Imbriani dice che gli ufficiali implicati nei fatti di Bologna erano armati di rivoltella. Io ho fatto fare un'inchiesta molto minuta, anche prima che si svolgesse quella giudiziaria che ebbe fine col non farsi luogo a procedere; e debbo dichiarare che non è risultato in modo positivo, e anche da altre fonti oltre quelle militari, che qualche ufficiale avesse la rivoltella.

Del resto, credo che possa avvenire che un ufficiale porti una rivoltella, come appunto la può portare qualunque altro cittadino, se nonchè, nella specie il fatto assumerebbe una certa gravità, perchè potrebbe sembrare che vi fosse per parte sua l'intento di fare del danno a qualcuno; ma dalle due inchieste, da quella giudiziaria e da quella fatta per

conto dell'amministrazione militare, non risulterebbe.

I fatti di cui si tratta sono due: uno avvenuto la sera del 2 agosto, e l'altro la sera del 3. La sera del 2 agosto, due ufficiali erano direttamente impegnati in una vertenza; se ne trovarono poi impegnati anche altri (per interesse naturale, e per avere saputo che qualche cosa si preparava in seguito a certi incidenti precedenti), al momento in cui i due ufficiali vollero entrare nell'Arena del Sole: ma per parte di quelli non c'era il preconcetto di prendere alcuna parte a quanto è avvenuto poi. Ciò è tanto vero che i due primi ufficiali entrarono in teatro e chiusero la porta, e i loro compagni non cercarono nemmeno di seguirli. Attorno a questi, però, si riunì una folla di alcune centinaia di individui, insultandoli e gettando sassi: cominciò una colluttazione, e gli ufficiali non andarono al di là della difesa.

La prova di questo si ha nel numero dei feriti: quattro ufficiali furono feriti, e uno è stato malato venti giorni: i feriti borghesi furono tre. Ora, se da una parte vi furono tre feriti e quattro dall'altra, e se si pone mente che gli ufficiali erano armati di sciabola, mi pare che non si possa dire che gli ufficiali avessero intenzione di far gran male.

Certo, io riconosco nel fatto una certa imprudenza, tanto è vero che ho preso i provvedimenti che erano del caso, lasciando poi il corso regolare alla giustizia. Si tratta, dunque, di un'imprudenza, se si vuole, di una disgrazia: ma è da escludere qualunque deliberata intenzione di fare un atto che sarebbe stato deplorabilissimo se fosse stato quale alcuni lo hanno voluto fare apparire. Spero che l'onorevole Imbriani vorrà riconoscermelo, come io riconosco che egli ne ha parlato con molta moderazione.

In quanto poi al fatto del 3 agosto, mi permetta l'onorevole Imbriani di dirgli, che esso fu una resistenza naturale. Gli ufficiali non potevano fare che quello che fecero. Circa 500 persone volevano invadere la caserma di S. Salvatore, e tra queste si trovavano alcuni agenti in borghese che volevano impedirlo, ma senza alcuno indizio di riconoscimento.

Gli ufficiali non li hanno riconosciuti, e si son difesi opponendosi all'invasione della caserma. Quindi, se riconosco che il fatto del 2 fu una imprudenza deplorabile, dichiaro che quello del 3 fu quello che doveva essere, per-